



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

mercoledì 10 aprile 2013

## Il Resto del Carlino Bologna

«Le pappe dell'asilo nei rifiuti Uno spreco inaccettabile»  
10/04/13 Cronaca

3

## La Repubblica Bologna

La protesta: Hobo rioccupa le serre "Non ci fermeranno"  
10/04/13 Politica locale

4

## Il Sole 24 Ore

Spending review sui servizi pubblici  
10/04/13 Pubblica amministrazione

5

Trasparenza totale per le gare della Pa  
10/04/13 Pubblica amministrazione

6

Si riduce la spesa per gli statali  
10/04/13 Pubblica amministrazione

7

## Italia Oggi

Aree scoperte senza la Tares  
10/04/13 Pubblica amministrazione, Ambiente

9

La verifica sull'Imu impantana i bilanci  
10/04/13 Pubblica amministrazione

10

Gli enti locali subito in moto  
10/04/13 Pubblica amministrazione

11

Regioni, i partiti sotto esame  
10/04/13 Pubblica amministrazione

13

Sinistri stradali, copia atti anche in caso di lesioni  
10/04/13 Pubblica amministrazione

15

P.a., in congedo per fare ricerca  
10/04/13 Pubblica amministrazione

16

ANZOLA L'ACCUSA DI ALCUNI CITTADINI

## «Le pappe dell'asilo nei rifiuti Uno spreco inaccettabile»

— ANZOLA —

**ANCORA** confezioni di minestra non consumate e panini imbustati buttati nei cassonetti all'esterno della scuola materna a Lavino di Mezzo (Anzola). La segnalazione, dopo una analoga denuncia fatta anche l'anno scorso, è di alcuni cittadini riamasti dispiaciuti nel vedere il ripetersi dello spreco.

«Vogliamo esprimere il nostro rammarico nella speranza che questa volta le autorità comunali intervengano efficacemente e pongano un rimedio — dicono i cittadini. Il malcontento è stato però raccolto da Gabriele Gallerani, consigliere comunale della lista civica 'La nostra Anzola'.

«Abbiamo fotografato quanto restava dei pasti non consumati (pagati dalle famiglie oltre 5 euro l'uno) e i panini dentro il cellophane. Ma c'è un'aggravante che peggiora notevolmente la situazione — dice — il modo con cui i rifiuti sono stati gettati nel cassonetto verde dell'indifferenziato. Chi ha gettato i sacchi lo ha fatto senza dividere niente. I tovagliolini di carta erano insieme al cibo».

«**C'È STATA** — spiega Silvia Manfredini, assessore con deleghe alle Politiche per l'infanzia — una incomprensione con il fornitore dei sacchetti per i rifiuti



**Panini ancora confezionati nella spazzatura**

che ha fornito alla scuola dei sacchi neri e non verdi. Le bidelle quando hanno visto i sacchi neri hanno buttato tutto dentro al bidone sbagliato. Per quanto riguarda i panini quelli che rimangono possono essere portati a casa oppure essere mangiati anche il giorno dopo a merenda. Non è possibile però dare meno cibo, così come non è possibile diminuire il numero delle porzioni, perché la quota è sulla base della presenza dei bambini alla mensa. Dopo queste segnalazioni ho controllato personalmente. E non mi risulta che rimanga tanto avanzo. Abbiamo fatto un controllo a sorpresa anche l'altro giorno e tutto era nella norma».

**Pier Luigi Trombetta**



La protesta

## Hobo rioccupa le serre “Non ci fermeranno”

IL COLLETTIVO Hobo, già sgomberato dalle ex serre di Agraria, torna ad occupare uno spazio in Ateneo. Ieri mattina una ventina di attivisti ha preso possesso di una stanza nel seminterrato del dipartimento di Psicologia, in via Filippo Re, da ristrutturare, destinata a laboratori. Sul posto è intervenuta la Digos e il prorettore agli studenti Roberto Nicoletti ha tentato una mediazione. «Siamo qui contro l'amministrazione universitaria, complice dei tagli, sostenitrice della riforma Gelmini, sperimentatrice del modello Marchionne contro i precari», scrivono gli studenti in un comunicato, gli stessi presenti al blocco davanti all'Ikea lo scorso dicembre e nelle manifestazioni all'Interporto e alla coop di Anzola con i lavoratori. «Faremo rivivere spazi abbandonati al degrado».

**Pagina 11**

UNIVERSITÀ

AlmaOriente, tutti in Fiera a capire cosa studiare

Dopo la settimana di lavoro, gli studenti si preparano per la settimana di lavoro

Povera ricerca, dimezzati i fondi per le missioni



**Appalti.** Pubblicato il decreto legislativo

## Trasparenza totale per le gare della Pa

**Mauro Salerno**

Non solo avvisi di gara su Gazzette, giornali e web. Con la pubblicazione del decreto legislativo 33/2013 la trasparenza nel settore degli appalti diventa un imperativo a 360 gradi per le Pa. Con nuovi obblighi che includono la pubblicazione di dati su tempi e costi delle opere in aggiunta a un indicatore capace di fotografare anche i tempi medi di pagamento.

Il quadro è però ancora lontano dall'essere chiaro. Anzi. La doverosa richiesta di massima trasparenza - anche in campo urbanistico - rischia di trasformarsi in un labirinto di impegni per i funzionari pubblici. Con il doppio pericolo di sovrapposizione di obblighi già previsti dall'ordinamento (vedi l'invio dei dati sugli appalti di importo superiore a 50 mila euro all'Osservatorio gestito dall'Autorità) e di impossibilità di dar seguito ai nuovi impegni per l'assenza dei provvedimenti di attuazione.

Il decreto fa scattare innanzitutto l'obbligo per le amministrazioni di attrezzare l'home page dei siti istituzionali con un'apposita sezione denominata «Amministrazione trasparente» in cui, ogni sei mesi, devono confluire le informazioni e i documenti a pubblicazione obbligatoria, tra cui i dati sulle aggiudicazioni degli appalti.

Per definire l'organizzazione della sezione il decreto ha previsto l'emanazione di linee guida da parte del ministero della Funzione pubblica, che però non sono state ancora pubblicate. Un'altra novità del decreto si intreccia con la cronaca sul ritardo di pagamenti delle Pa. D'ora in avanti le amministrazioni dovranno pubblicare con cadenza annuale un indicatore dei tempi medi di saldo delle fatture per acquisto di beni,

servizi e forniture».

Obbligatorio rendere pubbliche anche le informazioni su tempi e costi di realizzazione delle opere. I dati dovranno essere poi forniti all'Autorità «che ne cura la raccolta e la pubblicazione nel proprio sito web, al fine di consentire un'agevole comparazione». Il tutto sulla base di uno schema-tipo che però Via Ripetta non ha ancora messo a punto e diffuso. Operazione trasparenza anche per gli appalti affidati a trattativa privata, senza pubblicazione di un bando di gara. In questo caso, il decreto impone di pubblicare la delibera a contrarre. Infine, il provvedimento punta a fare luce anche sulle operazioni di trasformazione urbana. La novità principale è l'obbligo di pubblicare i documenti relativi alle proposte di trasformazione, anche privata, nel caso in cui prevedano bonus volumetrici o cessione di aree o volumi per finalità pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 39**



In flessione dell'1,6% nel 2011 e del 2,3% nel 2012 - Previsto un calo anche quest'anno

# Si riduce la spesa per gli statali

**Davide Colombo**

ROMA

Il piano inclinato su cui le norme degli ultimi tre anni hanno posto il pubblico impiego sta producendo i suoi effetti. Secondo gli ultimi dati elaborati da Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, nel 2011 la spesa complessiva per stipendi si è ridotta dell'1,6% e le anticipazioni Istat riferiscono di un calo del 2,3% nel 2012. La spesa è prevista in calo anche quest'anno e il venturo, gra-

zie al blocco dei contratti e (soprattutto) al calo del numero dei dipendenti, passati dai 3,6 milioni del 2007 a meno di 3,4 milioni nel 2012 (-6% in cinque anni; -7% in dieci). I redditi da lavoro dipendente passeranno dai 169,2 miliardi del 2011 a 161,9 del 2012, secondo la Relazione al Parlamento che anticipa il Def, scendendo sotto la soglia del 10% del Pil. Numeri che hanno dato l'occasione ai sindacati del settore (Fp-Cgil, Fp-Cisl e Uil-Pa) di denunciare «la perdita di salario nominale che in termini

reali è ben più gravosa».

Il calo dei dipendenti diretti non gonfia più nemmeno i numeri dei precari, che sono a loro volta scesi dai circa 380mila del 2007 (compresi quelli della scuola) ai 200-220mila del 2011, con un taglio tra il 30 e il 35%. Un calo destinato a essere confermato anche in futuro visto il blocco del 50% delle spese autorizzate per i contratti a termine.

In questo contesto di virtuosità imposta, nel Rapporto semestrale Aran presentato ieri dal pre-

sidente Sergio Gasparrini (presente anche il capo dipartimento Funzione pubblica, Antonio Nadeo) si insiste sulla necessità di «tenere insieme» il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica con l'avvio di «cambiamenti organizzativi» nelle amministrazioni per migliorare i servizi prestati.

Diverse le proposte messe in campo che spaziano dalla sperimentazione di una maggiore mobilità tra comparti diversi fino all'introduzione di obiettivi differenziati di riduzione degli or-



ganici in base a standard nazionali di utilizzo efficiente delle risorse umane.

Che cosa significhi è presto detto: passare dalle vecchie dotazioni organiche (dato storico) ai «fabbisogni standard» di personale stabiliti magari a partire dagli uffici periferici della amministrazioni statali. In questa prospettiva è interessante la simulazione proposta sulla possibile applicazione del metodo dei «fabbisogni standard» effettuata sugli uffici territoriali della Ragioneria generale dello Stato: 93 unità, 116 uffici presenti in quasi tutte le province, circa 4mila addetti. Ebbene tenendo conto del fabbisogno territoriale di personale, determinato dai «bisogni» di servizi richiesti a questi uffici, risulta che su 19

Regioni (esclusa la Val d'Aosta) 9 hanno un numero di addetti inferiore al fabbisogno standard, mentre le altre 10 stanno sopra l'asticella: la Lombardia è la più virtuosa con un 25% di personale in meno e la Calabria la più viziosa con oltre il 20% di eccedenze. Senza tagli ulteriori, con questa metrica si può gestire una riallocazione di personale per allineare tutti gli uffici sullo stesso standard. L'esercizio è interessante perché gli uffici territoriali delle amministrazioni centrali "pesano" molto: lì lavora il 70% dei ministeriali e l'84% del personale delle Agenzie, mentre i costi di queste strutture sono pari al 93% del totale (88% senza le scuole); significa che i margini di efficienza sono assai vasti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRETO PAGAMENTI/ Una importante novità sulle superfici pertinenziali

# Aree scoperte senza la Tares

## Si alleggerisce il carico tributario sulle imprese

DI SERGIO TROVATO

**I**l tributo sui rifiuti e i servizi alleggerisce il carico fiscale sulle imprese. Non sono più soggette alla Tares le aree scoperte non operative, che possono essere considerate pertinenziali o accessorie a locali tassabili. Lo prevede l'articolo 10 del dl sui debiti della p.a. (35/2013), che ha apportato delle modifiche alla disciplina della Tares.

Prima dell'intervento normativo, infatti, le aree scoperte pertinenziali erano soggette a tassazione, mentre fino al 2012 erano escluse dal pagamento sia della Tarsu che della Tia. L'articolo 14 del del dl «salva Italia» (201/2011), che dal 2013 ha istituito il nuovo regime di prelievo sui rifiuti, esonerava dal pagamento solo le aree scoperte pertinenziali di civili abitazioni e quelle condominiali. Con un aumento notevole della tassazione per i soggetti che svolgono attività commerciali e industriali, qualora i comuni avessero applicato a superfici di ampie dimensioni la tariffa relativa alla specifica attività esercitata dall'impresa. Non a caso più volte dalle pagine di questo giornale era stata sollecitata una modifica normativa, per escludere dal pagamento della tassa le aree pertinenziali o accessorie, cosiddette non opera-

tive (per esempio, il parcheggio di un supermercato o l'area di manovra di uno stabilimento industriale).

L'articolo 10, inoltre, ribadisce l'esonero dal nuovo balzello delle aree scoperte pertinenziali o accessorie a civili abitazioni e quelle condominiali, a meno che non sia-



no detenute o occupate in via esclusiva. Si intende per area accessoria o pertinenziale quella che viene destinata in modo permanente e continuativo al servizio del bene principale o che abbia con lo stesso un rapporto oggettivamente funzionale. Per esempio, un cortile o un giardino condominiale, un'area di accesso ai fabbricati civili e così via.

In effetti, presupposto del tributo è il possesso, l'occupazione o detenzione di locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti

urbani. Quello che conta è la mera idoneità dei locali e delle aree a produrre rifiuti, a prescindere dall'effettiva produzione degli stessi. Rimangono infatti soggette integralmente al pagamento della Tares tutte le aree scoperte utilizzate nell'ambito di attività economiche e produttive, che non abbiano natura pertinenziale.

Del resto, per le aree scoperte cosiddette operative esiste una presunzione di produzione di rifiuti. L'orientamento giurisprudenziale è univoco nell'affermare che tutte le aree, a parte le ipotesi di esclusioni contemplate dalla legge, sono potenzialmente produttive di rifiuti. Anche gli specchi acquei sono aree scoperte soggette al prelievo. In materia di Tarsu, il cui presupposto impositivo è analogo alla Tares, la Cassazione ha più volte sostenuto non solo che l'amministrazione comunale si possa avvalere della presunzione di produzione dei rifiuti, ma, addirittura, che il contribuente non possa fornire qualunque prova per superare la presunzione di tassabilità di tutti gli immobili.

—©Riproduzione riservata—

**10**  
ONLINE

Il testo del decreto con la relazione sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Pagina 24



*Dopo la miniproroga per definire le aliquote*

# La verifica sull'Imu impantana i bilanci

**O**ltre a quello sui pagamenti, i comuni sono anche alle prese con il nodo bilanci.

Dopo la mini-proroga ottenuta per la definizione delle aliquote valide per il 2013 (si veda Italia Oggi di ieri), l'attenzione si concentra ora sulla chiusura dei conti relativi all'anno scorso. La verifica sul gettito Imu, dopo il balletto delle cifre che caratterizza tutto lo scorso esercizio finanziario, avrebbe dovuto essere completata entro il mese di febbraio, raffrontando gli incassi effettivi con le stime ministeriali ed effettuando le conseguenti regolazioni a valere sul fondo sperimentale di riequilibrio.

Finora, però, dal Ministero dell'Interno non è arrivato nulla di ufficiale ed i tempi si fanno sempre più stretti, perché entro il 30 aprile gli enti devono chiudere il consuntivo, a pena di chiusura anticipata della consiliatura.

Oggi, comunque, dovrebbe svolgersi l'incontro decisivo fra i tecnici del Viminale e quelli dell'Anci e quindi a breve dovrebbero essere comunicati i dati definitivi. Il punto fermo è che l'operazione deve avvenire ad invarianza dei saldi di finanza pubblica, il che riproporrà la questione dell'Imu sugli immobili di proprietà dei comuni, che vale circa 300 milioni di euro e che il Viminale continua a includere nei suoi conteggi. Altra questione aperta riguarda le scuole, che secondo il Mef non rientrano fra gli im-

mobili istituzionali e quindi dovrebbero pagare l'imposta.

Rimane in sospeso anche la partita sulle stime relative all'Ici 2010 (che rappresenta il parametro di confronto per orientare i tagli al fondo), su cui pendono i ricorsi presentati dai comuni in sede giurisdizionale.

Le incertezze sul 2012 si ripercuotono anche sul nuovo esercizio finanziario, giacché i relativi dati costituiscono la base di partenza per stimare il nuovo fondo di solidarietà comunale, istituito dalla l. 228/2012. Ad oggi, nessun comune è in grado di sapere se e in quale misura dovrà concorrere ad alimentare il fondo (versando una quota del gettito Imu), o se viceversa ne sarà beneficiario. Ancora incerto è anche l'impatto dei tagli previsti dal dl 95/2012, che per quest'anno valgono 2.250 milioni e che il dl 35/2013 ha ripartito solo per le province.

Difficile, in questa situazione, approvare il nuovo bilancio di previsione. C'è tempo fino al 30 giugno, si dirà, ma senza bilancio la gestione procede a rilento, costretta a rispettare il rigido limite del dodicesimi. Per di più, il protrarsi dell'esercizio provvisorio mette a forte rischio gli equilibri contabili, poiché esso si basa su cifre (quelle del bilancio assestato 2012) che non sono più attendibili, dal momento che le risorse disponibili per l'esercizio in corso saranno sicuramente inferiori.

—© Riproduzione riservata—

**Pagina 25**



DECRETO PAGAMENTI/ Nota della Ragioneria, mentre affiorano i primi dubbi

# Gli enti locali subito in moto

Applicazione per ottenere il via libera ai versamenti

Pagina a cura  
 DI **MATTEO BARBERO**

**A**l via le comunicazioni degli enti locali per ottenere il via libera al pagamento dei propri debiti. Ma intanto affiorano i primi dubbi sull'applicazione dei nuovi meccanismi.

Da ieri, comuni e province possono trovare sul sito web della ragioneria generale dello Stato (al consueto indirizzo <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>) l'applicazione per trasmettere al Mef la richiesta degli spazi finanziari in deroga al Patto ai sensi del dl 35/2013. I tempi sono strettissimi: per partecipare al primo riparto (che riguarderà il 90% dei 5 miliardi a disposizione e sarà definito entro il 15 maggio) c'è tempo solo fino al prossimo 30 aprile. I ritardatari dovranno accontentarsi del restante 10% (oltre alle eventuali quote non assegnate al primo giro), che verrà distribuito entro il 15 luglio.

Interessati alla misura sono tutti gli enti soggetti al Patto 2013, compresi, quindi, anche i comuni fra 1.001 e 5.000 abitanti, che fino allo scorso anno

erano esenti. Il dl, infatti, pur se riferito a debiti pregressi, non opera distinzioni sul punto.

Le richieste possono riguardare due tipologie di debiti di parte capitale: 1) quelli certi, liquidi ed esigibili alla data del 31/12/2012; 2) quelli per i quali, alla medesima data, sia stata almeno emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento.

Al momento, non è del tutto chiaro se possano essere comunicati anche i dati relativi ai pagamenti già effettuati prima della pubblicazione del dl o se viceversa si possa chiedere lo sblocco solo dei debiti ancora da saldare. La prima soluzione pare preferibile e più aderente alla formulazione letterale dell'art. 1, comma 1, che consente di escludere dal Patto tutti i pagamenti relativi ai debiti di cui sopra, senza distinzione rispetto alla data in cui sono stati effettuati.

La stessa norma, del resto, con riferimento specifico ai pagamenti delle province a favore dei comuni (anch'essi pienamente rientranti nella deroga)



espressamente precisa «sostenuti nel corso del 2013». Anche il prospetto da compilare on line sembra confermare questa lettura: esso, infatti, parla di debiti al 31/12/2012 senza escludere quelli già pagati.

In questa prospettiva, l'importo da comunicare entro il 30 aprile è quello risultante dalla ricognizione di tutti i debiti al

**Pagina 25**



31/12/2012 appartenenti alle tipologie richiamate. Gli eventuali pagamenti già effettuati sono comunque validi sia ai fini dell'esclusione dal Patto, sia ai fini della verifica del rispetto del 90% al di sotto della quale scattano le sanzioni a carico dei responsabili (pari due mensilità di stipendio), ai sensi dell'art. 1, comma 4, del dl.

Sul punto, comunque, proprio alla luce delle sanzioni previste (che scattano anche in caso di mancata richiesta senza che ricorra un giustificato motivo) non sarebbe superfluo un chiarimento ufficiale.

Altri dubbi riguardano le anticipazioni di liquidità che potranno essere erogate dalla Cassa depositi e prestiti agli enti a corto di cassa. Anche in tal caso, la richiesta va trasmessa entro il 30 aprile (art. 1, comma 13, del dl). La formu-

lazione finale del testo, a differenza delle bozze circolate nei giorni scorsi, non contiene più la formulazione «possono chiedere», ma quella «chiedono», il che potrebbe prefigurare un obbligo di adesione. In senso contrario, va rilevato, però, che la relazione di accompagnamento mantiene la precedente formulazione. La scelta è tutt'altro che agevole, specialmente per gli enti che vantano consistenti crediti (residui attivi) e che potrebbero trovarsi nella paradossale situazione di chiedere l'intervento della Cassa e poi di non averne più bisogno, una volta riscosso il dovuto. Molti enti, in particolare, vantano crediti nei confronti delle regioni e non a caso il dl contiene misure ad hoc per consentirne lo sblocco (art. 1, commi 7 e 8). Da qui la domanda: le anticipazioni della Cassa potranno essere restituite anticipatamente? E se sì, a che condizioni? La risposta dovrà esser fornita in tempi rapidi attraverso l'apposito addendum alla Convenzione in essere fra la Cassa e il Mef, che fra l'altro dovrà definire uno schema di contratto tipo per regolare i prestiti.

— © Riproduzione riservata — ■



*Deliberazione della Corte dei conti sulle verifiche previste dal decreto 174 del 2012*

# Regioni, i partiti sotto esame

## Il controllo sui rendiconti scatta dall'esercizio 2012

**DI ANTONIO G. PALADINO**

I controlli che la Corte dei conti dovrà operare sui rendiconti dei gruppi consiliari regionali, come previsti dal decreto legge n.174/2012, scattano da quello riferito all'esercizio finanziario 2012. Infatti, la norma richiamata nulla dice in merito ad un eventuale differimento all'esercizio successivo. Pertanto, appare pacifico che il controllo della magistratura contabile non può che avvenire con riferimento al primo rendiconto redatto dopo l'introduzione del citato decreto, ovvero quello riferito al 2012. Inoltre, in fase di prima applicazione, il termine per la presentazione del rendiconto alla competente sezione regionale di controllo della Corte, è fissato in sessanta giorni decorrenti da quando viene presentato al Consiglio regionale.

È quanto ha chiarito la Sezione Autonomie della Corte dei conti nel testo della deliberazione n.12/2013, in cui viene fatta luce su alcuni aspetti applicativi che sca-

turiscono dalle disposizioni contenute nel decreto legge Salva-enti in materia di rendicontazione delle spese dei gruppi consiliari. Come noto, all'articolo 1, commi 9 e 10, viene demandato alla sezione regionale di controllo della Corte il controllo sul rendiconto, inteso come una chiara trasposizione delle risorse monetarie trasferite dal consiglio regionale al gruppo consiliare e le misure adottate per consentire la tracciabilità dei pagamenti effettuati. Norma, questa, che al momento è operante solo per le Regioni a statuto ordinario, in quanto, sempre per espressa previsione del dl n. 174/2012, alle regioni a statuto speciale viene assegnato un anno per adeguare i propri ordinamenti a quanto sopra statuito.

La prima questione che l'Alto consesso della Corte ha chiarito è quella di stabilire se le norme contenute nel Salva-enti siano di immediata applicazione, coinvolgendo pertanto l'esercizio finanziario 2012, oppure siano da rinviare all'esercizio 2013, trattandosi di normativa intervenuta solo nell'ultimo trimestre dello scorso anno. Per la Corte, è pacifico che il primo controllo da effettuarsi dovrà essere quello sul rendiconto 2012. Depone



in tal senso, infatti, l'assenza di una norma che differisca all'esercizio successivo l'operatività del predetto controllo. In poche parole, i magistrati contabili dovranno cimentarsi a breve a fare le pulci ai rendiconti dei gruppi consiliari regionali relativi all'esercizio 2012.

Il controllo dovrà riguardare soprattutto l'inerenza della spesa sostenuta all'attività del gruppo consiliare.

L'impiego di risorse pubbliche presuppone, infatti, la finalizzazione ad un interesse pubblico e il controllo che sarà esercitato non farà altro che valutare l'attività di gestione dei fondi assegnati ai gruppi, alla stessa stregua dei criteri generali che sono alla

base dell'impiego di risorse pubbliche. Detto in soldoni, dall'ottobre scorso, ogni singolo gruppo consiliare è individuato quale soggetto gestore di risorse pubbliche tenuto a dimostrare (alla Corte dei conti), la loro corretta utilizzazione.

Infine, sul versante dei tempi per la trasmissione dei rendiconti, la Sezione Autonomie ha rilevato che il termine generale di «sessanta giorni dalla chiusura dell'esercizio» come sancito dal dl n.174 non dovrebbe ammettere deroghe. Tuttavia, in fase di prima applicazione, il termine si intende decorrente dalla scadenza di quello previsto (da norme regionali o regolamentari), per la presentazione del rendiconto al Consiglio regionale.

—©Riproduzione riservata—



La delibera  
 sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)



## *Sinistri stradali, copia atti anche in caso di lesioni*

Il soggetto coinvolto in un sinistro stradale ora può ottenere copia dei rilievi dei vigili immediatamente anche in caso di lesioni personali. Resta però necessario il nulla osta della procura nei casi più gravi che dovranno essere sempre tempestivamente segnalati dalla polizia stradale al magistrato.

Lo ha ribadito il procuratore della repubblica di Prato con la circolare n. 109 del 24 gennaio 2013. Per agevolare l'accesso agli atti dei sinistri stradali il magistrato toscano ha diramato istruzioni ad hoc. In pratica tutte le forze di polizia del circondario ora sono autorizzate a rilasciare copia degli atti del sinistro, senza specifico nulla osta, «ancorché in caso di lesioni personali colpose di qualsiasi gravità» e indipendentemente dal decorso dei termini dal fatto o dalla presentazione di querela.

Le uniche eccezioni residue, prosegue la nota, riguardano i sinistri con decessi o con prognosi riservata (che restano vincolati alla richiesta di nulla osta) e gli incidenti gravi o complessi che richiedono una adeguata ponderazione. Il riferimento in questo caso è agli incidenti particolarmente significativi dove la gravità dei fatti occorsi e degli accadimenti impone prudenza alla polizia giudiziaria.

Anche in questo caso sarà la procura a decidere se rilasciare il nulla osta per l'accesso agli atti. In tutti gli altri casi massima trasparenza per i fascicoli dei sinistri. Del resto l'art. 11 del codice stradale parla chiaro. L'ufficio che ha proceduto ai rilievi è tenuto a fornire sempre le informazioni richieste dagli interessati. Lo stesso articolo 21 del regolamento stradale pone alcune eccezioni «tutte imprescindibilmente legate all'avvenuta assunzione della direzione delle indagini da parte del pubblico ministero».

Sul piano pratico questa disposizione richiederà un maggior impegno degli operatori per redigere tempestivamente i rapporti e gli atti collegati. L'interessato infatti ora potrà chiedere a polizia, vigili e carabinieri l'accesso agli atti subito. Per questo motivo è evidente che le procedure di gestione della pratiche infortunistiche interne ad ogni singolo comando dovranno essere semplificate ed accelerate.

**Stefano Manzelli**

—©Riproduzione riservata—



